

L'America e l'Iraq visti dal Time

a cura di **Ilio Muraca**

La rivista Time usa settimanalmente pubblicare alcuni pareri dei suoi lettori, da qualsiasi parte del mondo essi provengano. L'impressione che questa volta si ricava è quella di un'opinione assolutamente negativa sull'intervento in Iraq. Eccone alcuni esempi.

Da Tokyo. «Non sono americano, ma rispetto la scelta di coloro che hanno eletto il presidente Bush. Desidero tuttavia ricordare loro che la decisione presa avrà un'influenza sui cittadini del resto del mondo, i quali sperano ardentemente di vivere, nei prossimi quattro anni del suo governo, in un mondo meno violento».

Dalla Norvegia. «Cari amici americani, siamo rimasti stupefatti che voi abbiate rieletto Bush. Un simile leader non avrà alcuna influenza nella maggior parte dei Paesi d'Europa. Ma la maggioranza degli americani sembra aver fiducia in un uomo che parla di Dio, di superficiali valori morali e della sicurezza della vostra amata patria. Speriamo che torniate sui vostri passi nel corso dei prossimi quattro anni».

Dal New Jersey (USA). «Non sarebbero gli Stati Uniti molto più sicuri se, invece di spendere bilioni di dollari in Iraq, usassero quei soldi per proteggere meglio i nostri confini?».

Dall'Ohio (USA). «L'attacco per ripulire Falluja dai ribelli ricorda l'assoma durante la guerra in Vietnam: "Dobbiamo distruggere il villaggio allo scopo di salvarlo"».

Ammesso che la ricostruzione inizi appena avremo pacificato l'inferno di Falluja, i tentativi che sono in corso nel resto dell'Iraq dimostrano che è impossibile cominciare il lavoro e spendere il denaro messo in bilancio, per la mancanza di sicurezza da parte delle equipe dei lavoratori.

Quale imprenditore al mondo vorrà sottovallutare una simile situazione a Falluja, che è la località più a rischio di tutto il paese?».

Da Rocky Mount (Virginia, USA). «La battaglia di Falluja ha ridotto un'altra cit-

tà in rovina e accresciuto l'odio per gli Stati Uniti fra la gente irachena. Non vedo altra strada che quella di abbandonare il paese ai suoi problemi. Con questo, ovviamente, un nuovo dittatore prenderà il potere, o inizierà una guerra civile. Gli Stati Uniti non hanno alcun legittimo ruolo nel Medio Oriente. Se abbiamo bisogno del petrolio iracheno, andiamo a prenderlo sul mercato mondiale. La nostra interferenza in quella regione, è stata controproducente. Non saranno rose per gli americani, ma solo molti altri caduti fra le truppe nostre e quelle del paese. Mostratemi ora il valore morale di tutto questo».

Dall'India. «Non c'è da sorprenderci se a Falluja esiste una situazione micidiale, cui far fronte. La strage è divenuta un avvenimento normale, giorno dopo giorno. Saddam Hussein è stato un dittatore senza uguali, ma almeno riusciva a controllare il suo popolo ed il livello della violenza nel paese. Ma quello che accade ancora oggi è assai peggio. Il popolo iracheno viene massacrato e dominato dalle truppe di occupazione americane».

Da Londra. «Perché non si parla più delle sofferenze degli abitanti di Falluja e, in particolare, delle donne e dei loro bambini? Forse perché si teme che la gente possa criticare la brutalità delle truppe americane?».

Dal Maryland (USA). «Trovo sconvolgente quello che accade in Iraq. Debbo riconoscere che sto perdendo ogni interesse su quella terra. Non è perché i media mi hanno indotto ad accettare le perdite che vi si verificano ogni giorno?».

Il contenuto generalmente assai critico delle lettere è un sicuro indice di una montante avversione per quanto accade in quella martoriata regione del Medio Oriente, ove si vorrebbe instaurare la democrazia e arrivare alla pacificazione fra le varie etnie religiose a colpi di cannone. Ma anche fra coloro che queste armi sono chiamati ad usare, siano essi pure volontari, stanno emergendo elementi di contrarietà e di avversione, come è risultato evidente dalle critiche che i militari americani, molto avvedutamente, per non rischiare il codice di guerra, hanno rivolto a Rumsfeld, sulla scarsa protezione dei loro mezzi di trasporto. Ad essi, il falco del Pentagono ha risposto con due visite lampo, una dopo l'altra, presso le truppe USA a Bagdad. È questo, per chi si intende anche poco di cose militari, non è certo un segnale incoraggiante, che potrebbe aggravarsi nel prossimo futuro. ■

■ Due donne al voto nel quartiere di Sheik Maaruf.

